



Kalaritana

Inserito di **Avenire**

Diànoia

L'appello di Leone XIV per il disarmo dei cuori

La polemica innescata dal presidente americano Trump, e dal suo vice, contro il Papa e la Chiesa cattolica aiuta, paradossalmente, a comprendere alcuni elementi di fondo. Il Santo Padre ha risposto: «Io non sono un politico», indicando così che la Chiesa attraversa la storia con il mandato del Signore. La dinamica della guerra nasce, come ha ricordato il Papa, da una idolatria di sé, del potere e del denaro, da un delirio di onnipotenza che trasforma gli altri in complici o nemici. Di fronte a questo, la parola della Chiesa può risultare scomoda, ma non è un'opinione individuale: il Papa richiama invece il messaggio della risurrezione, che è annuncio di pace: una pace fondata sulla giustizia, sulla dignità dell'uomo e su un amore capace di perdono. Questo non esclude la dimensione sociale: la morale cristiana ha inevitabili conseguenze per la vita pubblica, perché l'amore a Dio e all'uomo chiede giustizia e fraternità. Ma il fondamento resta un Dio trascendente, che tutti comprende e che rende possibile una comunione più grande di ogni rivalità. Nella veglia per la pace, il Papa ha pregato Dio perché illumini le coscienze e disarmi i cuori, ma ha anche rivolto un appello agli uomini: «Fermatevi, ascoltate i bambini». Giuseppe Baturi



Santo Stefano, parrocchia quartese radicata nel quartiere

a pagina 2

Inclusione e fragilità tre gli appuntamenti previsti nel capoluogo

a pagina 3

Verso il 25 aprile: Garau, Gramsci e la Liberazione

a pagina 4

l'editoriale

Occorre un patto per essere custodi e non padroni

DI IGNAZIO BOI *

La Giornata della Terra promossa dall'Onu richiama l'urgenza di un impegno concreto di salvaguardia. Essa non può ridursi ad una retorica parentesi o ad un innocuo richiamo. Celebrare questa ricorrenza significa affrontare una verità bruciante, a partire dal tema di quest'anno: «Our power, our planet» (il nostro potere, il nostro pianeta). Custodire il creato è una scelta di giustizia e la giustizia non ammette neutralità: o siamo custodi, o siamo complici. Il magistero di papa Leone XIV ci toglie ogni possibile alibi. Il Pontefice ha denunciato «l'apatia spirituale di chi osserva il saccheggio del pianeta come un fenomeno inevitabile», definendo la crisi ambientale come l'espressione di una «frattura profonda tra l'uomo e il suo Creatore».

Essa è il risultato di un sistema economico che ha contrabbandato il valore con il prezzo, il bene comune con gli interessi di pochi. Come comunità ecclesiale non possiamo assistere impotenti ad una «economia dell'esclusione» che sacrifica la dignità umana e l'integrità dell'ecosistema sull'altare del profitto a tutti i costi. In Sardegna la sfida è più cruda. Non è tollerabile parlare di salvaguardia del creato senza denunciare le ferite inferte al nostro territorio: dall'uso spregiudicato del suolo alle servitù militari che soffocano lo sviluppo, fino ad una transizione energetica che rischia di imporre scelte calate dall'alto, quando non perfino celare tentativi di sfruttamento della posizione o conflitto di interessi.

Si tratta di un processo politico, perché esige decisioni lungimiranti capaci di non barattare il futuro per facili consensi elettorali; economico, perché richiede coraggio di investire in modelli rigenerativi; culturale, perché impone di rompere l'idolatria del consumo che rende schiavi di oggetti e orfani di relazioni. Al tempo stesso è necessario un autentico cambiamento negli stili di vita di ciascuno di noi: consumi più sobri, meno sprechi e una rinnovata capacità di contemplazione. Questa visione trova conferma anche nelle esperienze che emergono dai territori.

Il censimento delle «Buone pratiche dei territori 2026» realizzato da ASviS raccoglie centinaia di progetti nati dal basso, attraverso cui gli Obiettivi dell'Agenda 2030 prendono forma. Dai Comuni che hanno avviato piani di forestazione urbana e rigenerazione delle periferie, alle aziende che trasformano gli scarti in nuove materie prime; dagli enti del terzo settore impegnati nell'agricoltura urbana fino alle comunità energetiche che consentono di produrre e condividere energia rinnovabile a livello locale.

Alle nostre comunità è chiesto un patto di solidarietà intergenerazionale, una sensibilità tale da renderci «custodi» e non «padroni». Non è più tempo di rinvii o di sterili tavole rotonde. La terra non ci appartiene: custodirla e averne cura non è un hobby per pochi appassionati, ma il test di verità della nostra fede e della nostra umanità.

* direttore ufficio diocesano di pastorale sociale e del lavoro, pace e salvaguardia del creato

La Giornata della Terra interroga le coscienze

I rappresentanti locali di Wwf e Legambiente illustrano i temi legati alla ricorrenza planetaria

DI MATTEO CARDIA

La Terra chiama, le associazioni e i comuni cittadini rispondono. In attesa di vedere i passi decisivi verso un futuro più verde da parte della politica, tanti cittadini hanno imparato a prendersi cura della natura. La Giornata mondiale della Terra del prossimo 22 aprile, è una occasione per riflettere su quanto fatto finora, ma soprattutto per mettere in luce le azioni dei semplici cittadini e di chi a livello associativo fa della difesa del pianeta il fulcro delle proprie attività. Tra le realtà capofila ci sono Wwf e Legambiente, che portano avanti anche in Sardegna le proprie azioni. «La Sardegna - spiega Antonio Canu, coordinatore regionale Wwf Sardegna - rappresenta una delle priorità a livello di conservazione sul piano nazionale e del Mediterraneo. È merito di quest'isola aver conservato un'importante parte di biodiversità ed ecosistemi: noi facciamo il nostro mestiere quello di cercare di tutelarla e salvarla il più possibile. È quello che stiamo facendo dall'inizio del nostro cammino, quando abbiamo iniziato con progetti che riguardavano alcune specie come il Cervo Sardo o la Foca monaca». Il tempo e la capacità di saper coin-

volgere i cittadini hanno reso possibile la creazione di rapporti e di una coscienza ambientale che ora hanno l'arduo compito di resistere alle burrasche del presente. «Non è un periodo semplice - afferma la presidente di Legambiente Sardegna Marta Battaglia - da vivere su questo pianeta. Viviamo un periodo triste di conflitti sempre più estesi che si avvicinano alla nostra quotidianità, ne osserviamo le ripercussioni su ambiente ed energia. Quanto sta accadendo ci deve far arrivare al presente e al fu-

turo con maggiore consapevolezza». Per farlo i modi possono essere diversi. «Il nostro pianeta - continua Battaglia - va curato da tanti punti di vista e sono molti i temi di cui si occupa la nostra associazione, così come tante altre associazioni ambientaliste. A volte servono piccoli gesti, come le iniziative di raccolta dei rifiuti che spingono a ragionare in maniera più critica su quello che compriamo, come consumiamo e come gestiamo i rifiuti, ma anche iniziative di più ampio respiro, come quelle che stiamo svolgendo in questo fine settimana dedicate alle nuove tecnologie per produrre energia da fonti rinnovabili».

Le sfide sono tante e proprio quella dei cambiamenti climatici e dell'energia, oltre che la necessità di

ampliare le aree protette sono tra quelle avvertite anche dal Wwf. «La prima sfida - riprende Canu - è quella dei cambiamenti climatici, che per il Wwf è una priorità, come dovrebbe esserlo per i governi. Il territorio purtroppo poi continua a essere occupato dall'uomo, l'Italia è il Paese europeo che ha il maggior consumo di suolo, una situazione che riguarda anche la Sardegna. L'isola inoltre attende da anni, anche se negli ultimi tempi la Regione ha ripreso a lavorare in questa direzione, un disegno di legge per aggiornare un piano di aree protette, parchi naturali e riserve naturali che metterebbe in sicurezza il territorio. Per ogni tema ci sono difficoltà e tempi diversi. Ma per quanto riguarda i cambiamenti climatici, se in Sardegna non si chi-

udono le centrali fossili che sono tra le più inquinanti - conclude - potremmo fare belle campagne senza ottenere però dei risultati». Le difficoltà di intraprendere nuovi percorsi per salvare il salvabile sono evidenti, ma cambiare rotta appare l'unica soluzione. «La consapevolezza su come il clima stia cambiando e sulle ripercussioni è sempre più diffusa - sottolinea Battaglia - ma si fa anche un po' più di fatica a fronteggiare il tutto in maniera adeguata. Dal punto di vista della risposta politica e pianificatoria scontiamo un po' di ritardo, ed è normale: cambiare strada e guardare a un futuro diverso rispetto a quello che abbiamo conosciuto non è semplice, ma ormai sappiamo anche cosa la Terra si aspetta da noi».



Le mani dei bambini reggono il pianeta. L'immagine, altamente simbolica, rappresenta la speranza che loro, da adulti, possano rendere migliore il mondo

Farci: «Proteggiamo insieme la casa comune»

La tutela dell'ambiente come responsabilità condivisa, da vivere ogni giorno e non solo nelle ricorrenze. In vista della prossima Giornata della Terra, torna al centro del dibattito il ruolo esercitato dalle comunità locali e delle associazioni nel promuovere comportamenti sostenibili e consapevoli. Un impegno che, in Sardegna, vede tra i protagonisti anche Rebelterra, realtà attiva nella sensibilizzazione ambientale e nella promozione di iniziative partecipate.

Per Gabriele Farci, rappresentante dell'associazione, la ricorrenza non è soltanto un momento simbolico, ma un'occasione concreta per accrescere la consapevolezza collettiva: «La Giornata della Terra è sicuramente un'iniziativa importantissima a livello mondiale, un momento di sensibilizzazione fondamentale perché parlare di queste urgenze è il primo passo per coinvolgere le persone». Un passaggio necessario, sottolinea, in un contesto segnato da profonde criticità ambientali e climatiche. Farci insiste sul valore educativo di queste iniziative, capaci di mobilitare scuole, istituzioni e cittadini: «Non è solo un giorno in cui se ne parla, ma un appuntamento che ritorna e che serve a rilanciare continuamente l'attenzione su quella che è la nostra uni-

ca casa». In questo senso, la dimensione globale del problema si intreccia con la responsabilità individuali, chiamando ciascuno a fare la propria parte.

Al centro dell'azione di Rebelterra c'è proprio questa idea di corresponsabilità. «Tutti hanno diritto - afferma Farci - a un ambiente sano, equilibrato e sostenibile, indipendentemente da dove vivono o da quanto guadagnano. Ma allo stesso tempo ciascuno deve sentirsi coinvolto, anche nei piccoli gesti quotidiani, come una corretta raccolta differenziata o la cura degli spazi comuni». Un impegno che si traduce in attività concrete sul territorio: laboratori nelle scuole, campagne di sensibilizzazione e iniziative di volontariato. «Cerchiamo di raccontare questa urgenza ogni giorno, attraverso azioni semplici ma significative, perché prendersi cura è il punto di partenza di tutto», prosegue Farci.

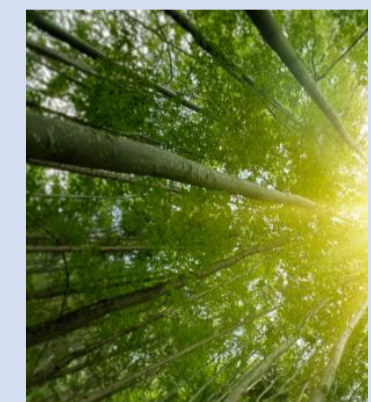
Tra gli appuntamenti più attesi, i Clean Up Games in programma a maggio, che uniscono educazione ambientale e partecipazione attiva. «L'idea - spiega Farci - è coinvolgere sempre più persone attraverso il gioco e la condivisione. Vedere crescere anno dopo anno la partecipazione è il segno che qualcosa si sta muovendo, che c'è una comunità che risponde». (M. C.)

LA STORIA

L'ecologia al centro

Il 22 aprile si celebra la Giornata mondiale della Terra, dedicata all'ambiente e alla sua salvaguardia. Le sue origini risalgono agli anni Sessanta e sono legate alla nascita del movimento ecologista negli Stati Uniti, che ha contribuito a portare all'attenzione pubblica i rischi legati allo sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali.

Da allora, il tema della tutela del pianeta si è fatto sempre più urgente. L'inquinamento, il cambiamento climatico e la perdita di biodiversità richiedono una presa di coscienza condivisa e azioni concrete a tutti i livelli, da quello personale a quello istituzionale. In questo contesto, informarsi, parlarne e soprattutto educare le nuove generazioni diventa fondamentale. Aiutare i giovani a riflettere e ad agire è uno degli strumenti più efficaci per custodire il nostro futuro.



Pula e Sinnai investono sulla raccolta differenziata

DI ANDREA PALA

In Sardegna la stagione turistica si avvicina e, con essa, torna centrale il tema della sostenibilità ambientale. Nei Comuni costieri e nei territori a forte vocazione naturalistica, amministrazioni locali e operatori si preparano ad accogliere flussi sempre più consistenti di visitatori, puntando su modelli organizzativi capaci di coniugare accoglienza e tutela del territorio.

A Pula, realtà tra le più frequentate del sud dell'isola, l'attenzione si concentra soprattutto sulla gestione dei rifiuti e sull'educazione dei turisti. «Siamo un Comune costiero - spiega il sindaco Walter Cabasino - con numeri importanti, tra seconde case e strutture ricettive arriviamo a circa 11 mila posti letto. Per questo la-

voriamo da anni sulla sostenibilità: abbiamo raggiunto l'80% di raccolta differenziata, un risultato significativo considerando la dispersione delle abitazioni lungo il litorale». Un impegno che si traduce anche in strumenti concreti per accompagnare i visitatori durante il soggiorno. «Informiamo i turisti - aggiunge Cabasino - già prima del loro arrivo, attraverso il sito e materiali dedicati disponibili anche negli infopoint. Chi affitta una casa sa come funziona la raccolta e viene coinvolto direttamente. Ci piace considerarli residenti temporanei, chiamati a contribuire alla tutela del territorio».

Tra le novità annunciate, anche il potenziamento delle infrastrutture per la raccolta: «Stiamo realizzando mini centri nelle zone costiere. E abbiamo avuto, nei giorni scorsi, un

Nei due centri del Sud le amministrazioni locali informano i turisti sulle modalità in vigore di conferimento dei rifiuti per preservare l'ambiente e favorire la sostenibilità

incontro nel territorio con amministratori e tecnici di comuni turistici portoghesi e spagnoli. La visita è stata promossa dall'Unione europea. Hanno visitato il nostro centro servizi per la raccolta e sono rimasti positivamente colpiti dal nostro sistema territoriale».

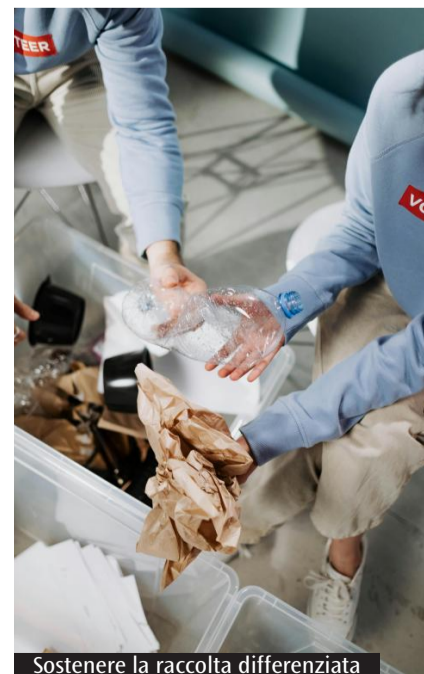
Se a Pula il focus è sull'organizzazione e sulla continuità di un modello

già consolidato, a Sinnai l'attenzione si concentra sulle criticità legate ai picchi stagionali. «Il tema dei rifiuti - sottolinea la sindaca Maria Barbara Pusceddu - diventa particolarmente delicato nei mesi estivi, quando aumentano presenze e consumi, soprattutto di materiali monouso. Stiamo lavorando per migliorare i servizi e rafforzare la comunicazione, coinvolgendo anche il gestore della raccolta».

Il territorio di Sinnai, ampio e diversificato, richiede strategie mirate. «Abbiamo oltre 220 chilometri quadrati - prosegue Pusceddu - tra costa, montagne e aree rurali. Zone molto frequentate, dalle spiagge di Solanas e Torre delle Stelle fino al Parco dei Sette Fratelli, che richiedono controlli e sensibilizzazione costante».

Tra gli interventi in programma, l'apertura di un ecocentro proprio a Solanas e il rafforzamento dei sistemi di monitoraggio contro le discariche abusive. «In estate purtroppo - evidenzia la sindaca - aumentano anche gli abbandoni irregolari di rifiuti. Per questo abbiamo intensificato i controlli nelle aree più sensibili, ma confidiamo anche nella collaborazione dei cittadini e dei turisti».

Comune denominatore delle due esperienze è la consapevolezza che la sostenibilità non può prescindere da una responsabilità condivisa. «La tutela dell'ambiente - conclude Pusceddu - è una priorità per tutti. Serve l'impegno delle amministrazioni, ma anche comportamenti corretti da parte di chi vive e frequenta questi luoghi».



Sostenere la raccolta differenziata

A BONARIA

La basilica compie un secolo

È in corso il solenne novenario per il centenario della dedizione della Basilica di Nostra Signora di Bonaria, momento centrale di preparazione alla grande festa del 24 aprile. Si è aperto così un tempo di preghiera e di comunione per l'intera Chiesa di Cagliari, chiamata a vivere questi giorni in un clima di raccoglimento e di affidamento alla Patrona massima della Sardegna, venerata da tanti fedeli nel territorio. Il novenario, in programma sino a giovedì 23 aprile, è presieduto da diversi vescovi provenienti dalle diocesi della Sardegna, segno concreto di unità ecclesiale attorno a uno dei luoghi più significativi della devozione mariana dell'Isola. Il cammino culminerà nella solennità del 24 aprile, quando alle 11 è prevista la celebrazione eucaristica presieduta dal presidente della Conferenza episcopale italiana cardinale Matteo Zuppi, con la partecipazione di tutti i vescovi della Sardegna. Seguirà, alle 12, la supplica a Nostra Signora di Bonaria. Durante la giornata saranno inoltre celebrate altre Messe, mentre in serata, alle 21, si terrà il concerto del Gen Rosso. Sempre venerdì 24 aprile, alle 21, l'attesa iniziativa «Una luce per Bonaria» in-

vita i fedeli ad accendere una candela e a collocarla alla finestra, come segno semplice e condiviso di preghiera e partecipazione. Le celebrazioni proseguiranno il 25 aprile, con la Messa a Sinnai presieduta dall'Arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi, la partenza e l'arrivo del pellegrinaggio, che quest'anno giunge al traguardo dei quarant'anni. In programma la consacrazione dei bambini e una ulteriore celebrazione eucaristica nel pomeriggio. Il calendario si estenderà fino al 30 aprile, coinvolgendo le foranie della diocesi in un percorso condiviso che rende visibile la partecipazione di tutto il popolo di Dio. Si inserisce quest'anno nel solco delle celebrazioni per il Centenario l'annuale pellegrinaggio diocesano mariano, in programma il prossimo 29 maggio. Un appuntamento particolarmente significativo per la Chiesa di Cagliari, chiamata a vivere questo tempo giubilare nel segno della preghiera, della comunione e dell'affidamento a Maria, venerata come Madre e patrona. Con l'avvio del novenario, la comunità diocesana è entrata nel cuore delle celebrazioni del centenario, riscoprendo nella devozione a Nostra Signora di Bonaria una radice viva di fede e di speranza.

La nuova Camaldoli per l'Europa

Un confronto per riflettere sul futuro dell'Europa a partire dalle sue radici culturali e spirituali. È questo il senso dell'iniziativa in programma il 28 aprile alle 18 negli spazi del Collegio universitario di merito Sant'Efisio, dove si terrà la tavola rotonda dal titolo «Verso una Camaldoli europea: un codice per una nuova Europa». Un appuntamento promosso da Meic diocesano insieme ad altre realtà associative, con l'obiettivo di rilanciare il dibattito sull'identità e sul ruolo dell'Unione europea in un contesto internazionale sempre più complesso.

A richiamare il significato storico dell'esperienza di Camaldoli è il presidente diocesano del Meic, Mario Girau: «Il nome di Camaldoli - afferma - dirà poco ai più giovani, ma fu il luogo in cui, nel luglio del 1943, un gruppo di intellettuali cattolici elaborò un documento di cultura sociale per ricostruire l'Italia

Il 28 aprile gli spazi di via monsignor Cogoni si aprono al confronto promosso da Meic e College sul futuro del continente

su nuovi valori». Un passaggio decisivo, maturato in un momento drammatico della storia nazionale, che oggi viene riproposto come modello di riferimento. «Si trattava di pensare a un Paese nuovo, fondato su principi condivisi e su una visione alta della politica», aggiunge Girau. Da quella stagione nacquero idee e percorsi che avrebbero inciso anche sul progetto europeo. Oggi, secondo il presidente del Meic, l'Europa si trova di fronte a una sfida altrettanto cruciale: «La crisi attuale, carica di rischi, può diventare un'occasione di rinascita solo se si avrà il co-

raggio di rafforzare l'integrazione politica, sociale ed economica». Una prospettiva che passa attraverso scelte chiare: «Senza un governo federale e una reale politica comune, l'Unione europea rischia di perdere credibilità sulla scena internazionale». L'incontro del 28 aprile si propone dunque come uno spazio di dialogo e approfondimento, aperto anche alle nuove generazioni. Tra i partecipanti ci sarà infatti Lorenzo Musu, studente del Collegio Sant'Efisio, che sottolinea l'importanza di coinvolgere i giovani: «Per noi studenti è un'occasione preziosa per comprendere meglio le radici dell'Europa e sentirci parte di un progetto che riguarda il nostro futuro». Un confronto che guarda al passato per orientare il presente, nella consapevolezza che «l'Europa si trova a un bivio: o rafforza la propria unità o rischia un rapido declino», avverte Girau.

Don Madeddu guida, a Quartu Sant'Elena, la comunità posta sotto la protezione di santo Stefano protomartire, luogo di culto centrale nell'omonimo rione della città

Parrocchia a misura di quartiere

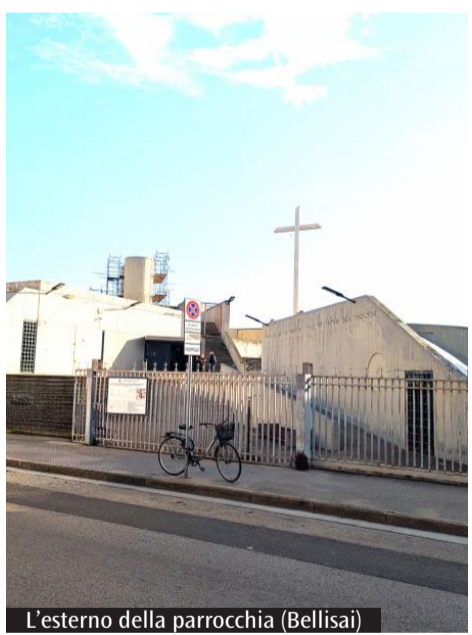
DI MARIO GIRAU

La chiesa di Santo Stefano di Quartu Sant'Elena non sventa sui palazzi intorno, non domina dall'alto lo stagno di Molentargius, né si erge con la sua possente mole di cemento armato sul reticolo di strade intestate a campioni della musica classica e protagonisti del socialismo italiano oltre che a insigni letterati. La costruzione, progettata negli anni Settanta del secolo scorso dall'architetto Francesco Berarducci, è il segno di una chiesa che sta a livello degli uomini, scava nella terra quartese l'altare dell'eucarestia e la sede dove proclama la Parola, si fa ricoprire e «proteggere» da larghe zolle di «Terra bona» e S'Arrulloni. È l'icona dell'attività pastorale creata a misura delle persone cercate nella loro quotidianità da orientare in senso cristiano. «Appena arrivato nel 2017, per quasi un anno - dice don Giulio Madeddu (59 anni, 32 di sacerdozio) - ho promosso tra gli abitanti un "selfie" collettivo sulla parrocchia all'insegna del "Com'è e come vorresti che fosse la comunità di Santo Stefano". Una foto necessaria per cancellare immagini e dinamiche proprie di una mia esperienza qui di 22 anni fa, quando gli abitanti erano 12 mila, i ragazzi del catechismo circa 700, una settantina per ogni classe di catechismo, altrettanti in prima comunione e in formazione per la cresima. Oggi i numeri sono in calo: nove mila abitanti, 250 ragazzi nei percorsi formativi, con intervenuti epocali cambiamenti sociali, culturali, religiosi». Una sorta di cammino sinodale *ante litteram* per armonizzare le diverse provenienze dei fedeli: più vicine al centro storico (a destra di viale Colombo in direzione Poetto), quindi «Is Arenas» il quartiere dell'edilizia più popolare di Quartu, e le altre zone che incorniciano e a volte penetrano profondamente lo stagno di Molentargius. Una parrocchia «diffusa» e ramificata nel territorio con estrema a volte lontane quasi un chilometro e mezzo dalla chiesa, distanze che cominciano a pesare sugli over 70 (sempre più numerosi). «Auspico e sognavo - aggiunge - una o due strutture succursali polivalenti per rendere ancor più efficace il ruolo di una parrocchia innestata nelle dinamiche quotidiane». La presenza di un laicato corresponsabile e collaborativo, preziosa in ogni parrocchia, è necessaria e indispensabile nella più estesa comunità cristiana di Quartu città. «L'evento iniziale di un sinodo in progress ha consentito di lavorare molto sulla formazione dei laici. C'erano già persone molto solide perché il mio predecessore, don Tonio Tagliarini, nei suoi 50 anni di ministero nella "sua Santo Stefano", curava molto la vita spirituale dei parrocchiani. A questa zoccolo duro laico, di cui conosco valore e cultura per i miei sette anni trascorsi in due tempi diversi da vicario parrocchiale, si sono aggiunte le nuove leve formate negli ultimi anni. All'impostazione di don Tonio si deve l'efficace e costante opera della "Conferenza vincenziana" che cura molto anche la formazione spirituale dei soci». La sicura marcia parrocchiale impressa da don Giulio ha dovuto fare i conti improvvisamente con il Covid, che ha bloccato lo slancio iniziale e prolungato. «Messe in borsa le mascherine e tolti i dispenser dal fondo delle chiese, non si poteva ripartire

da un semplice "Dove eravamo rimasti?". Al di là di qualche naturale scoraggiamento post-epidemia, abbiamo puntato - dice don Madeddu - sulla valorizzazione del 25esimo di dedizione della chiesa a Santo Stefano protomartire con un percorso di avvicinamento di quasi due anni. Si è recuperata la storia della Chiesa (l'anno venturo 60esimo di fondazione), grazie a un percorso fotografico (ancora fruibile nei locali parrocchiali) costruito su un'imponente documentazione realizzata da don Tonio. Dietro ogni foto una pagina di vita comunitaria iniziata il 31 ottobre 1967, un'eredità spirituale e pastorale su cui riflettere». Una fede matura, una comunità aperta incarnata nel territorio è il progetto pastorale di don Giulio Madeddu. Ma la parrocchia ha modificato notevolmente i suoi connotati. «Me me accorgo durante la benedizione delle famiglie. Calato il numero dei componenti, salita l'età media. Buona la frequenza alla messa e partecipazione ai tempi forti dell'anno liturgico. Ma zero matrimoni e soli cinque battesimi l'anno scorso. Anche a Quartu comincia a manifestarsi il fenomeno della parrocchia "elettiva". La partecipazione ecclesiale - dice il parroco - e il riferimento alla parrocchia non sono più determinati esclusivamente dal territorio di residenza, ma anche, e talvolta soprattutto, da una scelta personale dettata da esigenze diverse, tra cui molto diffusa quella funzionale dovuta a criteri pratici: orari comodi, vicinanza a luoghi quotidianamente frequentati, presenza di parenti (genitori nonni) e amici. Nonostante questo progressivo calo del numero degli abitanti, sono sempre tanti i ragazzi presenti al catechismo. Non c'è corrispondenza con i battesimi. Quindi una lettura ottimistica dice che c'è una sorta di ritorno di maggiore consapevolezza nel momento in cui si deve fare la scelta del cammino catechistico. Un'osservazione da misurare su tempi lunghi».



Una celebrazione a Santo Stefano (foto di Mario Bellisai)



L'esterno della parrocchia (Bellisai)

A catechismo in compagnia di santi e profeti

Gli incontri di evangelizzazione rivolti a bambini e pre-adolescenti coinvolgono in modo attivo l'intera famiglia

A Santo Stefano si viaggia su ritmi veloci, pensati e non improvvisati. «Don Tonio - dice don Madeddu - ha impostato una pastorale essenziale, razionale, per saper dare ragione della fede», e sostanzialmente si continua così, ma con radar rivolti a una fede incarnata e contagiosa. «La catechesi è stata descolarizzata nel linguaggio, quindi una minore polarizzazione sui ragazzi e maggiore attenzione verso i genitori, principali protagonisti della testimonianza di fede e quindi del percorso catechistico dei figli». La catechesi inizia in seconda elementare, con incontri mensili di animazione e conoscenza reciproca tra bambini e animatori dell'oratorio. Il parroco una volta al mese dialoga con i genitori, per costituire un tesoro di annuncio e comunicazione diretta con papà e mamma. Segue la scoperta delle fede, della presenza di un Dio misericordioso, dove si innesta il cammino verso la prima confessione. I gruppi che si costituiscono portano nomi em-

blematici delle tappe formative: Samuele (la chiamata di Dio attraverso una flebile voce), Emmaus coincide con la preparazione alla prima comunione; Carlo Acutis è il momento della scelta giovanile. Tempi intervallati da anni cuscinetto con l'orientamento all'impegno specifico tra ministri, il coro, la preparazione specifica alla cresima. Ogni anno tre incontri generali e comunitari per un'intera giornata, pranzo compreso, in parrocchia in un succedersi di formazione, gioco, liturgia. La parrocchia di Santo Stefano guarda al futuro e al presente, ma non dimentica il «bello» della tradizione. «Anche se i criteri di valutazione e frequenza non possono essere gli stessi di trent'anni fa, devo dire che l'appel di certe liturgie è ancora forte e la risposta significativa. Penso - dice don Madeddu - al momento di preghiera intenso tra adorazione, Via crucis, messa per tutti i venerdì di Quaresima e alla consolidata esperienza degli esercizi spirituali serali: partecipano stabilmente una quarantina di persone». (M. G.)

Sant'Efisio, il racconto della festa di maggio

Don Onano, cappellano delle celebrazioni dal 1° al 4 maggio, pubblica il suo diario intorno alle celebrazioni

Nasce dall'esperienza vissuta il volume «Diario di un cappellano. Gli appunti di viaggio di don Walter Onano sui passi di Sant'Efisio», curato da Paolo Matta e costruito a partire dagli scritti maturati negli anni dal sacerdote durante il suo ser-

vizio come cappellano della festa. «Il libro nasce negli anni - spiega don Onano - perché ho trascritto sensazioni, incontri e ciò che ho vissuto». Un percorso che ha trovato compimento in occasione della decima partecipazione. Particolarmente significativa è l'attenzione ai protagonisti meno noti. «Ci sono persone che stanno in seconda fila ma che realizzano concretamente la festa durante tutto l'anno». Accanto alle figure più conosciute, come l'Altarnò o il Terzo Guardiano, emergono così volti e ruoli che rendono possibile il pellegrinaggio. Uno sguardo che privilegia «gli aspetti spirituali, pastorali e umani», offrendo una prospettiva «che dall'esterno difficilmente si riesce a cogliere». Il libro diventa così occasione per rendere visibili dinamiche e relazioni che accompagnano il cammino del Santo.



Diario di un cappellano

La copertina del libro raffigura il sacerdote mentre ha tra le mani la preziosa reliquia del martire guerriero. Fa da sfondo il simulacro che, ogni anno, compie il percorso verso i luoghi del suo martirio, accompagnato da tanti devoti

LA CERIMONIA

Soddu a Sassari

Monsignor Francesco Antonio Soddu ha iniziato ieri il suo ministero come arcivescovo di Sassari, con l'accoglienza ufficiale della comunità diocesana. Una serie di appuntamenti solenni ha toccato i luoghi simbolo del territorio, tra Porto Torres e Sassari. La prima tappa dell'ingresso in diocesi del presule si è svolta nella basilica dei Santi Gavino, Proto e Gianuario a Porto Torres. L'arrivo a Sassari è stato segnato dalla visita all'Ospedale civile «Santissima Annunziata». Successivamente il presule è stato accolto dal Capitolo metropolitano. Alle 18, nella cattedrale di San Nicola, ha preso il via la concelebrazione eucaristica con la presa di possesso canonico della diocesi.

Vallermosa e Siliqua attendono la reliquia di santa Caterina da Siena

La comunità parrocchiale di San Lucifero Vescovo, a Vallermosa, si prepara ad accogliere la reliquia di Santa Caterina da Siena, Dottore della Chiesa e compatrona d'Italia e d'Europa, in un intenso programma di celebrazioni e momenti di preghiera in programma dal 29 aprile al 3 maggio. «L'iniziativa - racconta ai microfoni di Radio Kalaritana, il parroco don Enrico Murgia - nasce come un dono della Scuola di Siena e del cardinale Lojudece, che era già stato a Siliqua in precedenza, alla comunità di Vallermosa. È un segno importante, soprattutto perché la nostra comunità si è ampliata nel tempo». Ad aprire il programma, mercoledì 29 aprile alle 19, sarà la Messa di accoglienza presieduta da monsignor Mario Farci, vescovo di Iglesias, seguita dalla fiaccolata che attraverserà

le vie del paese, coinvolgendo associazioni e realtà locali. Nei giorni successivi si alterneranno momenti di preghiera, celebrazioni eucaristiche e occasioni di approfondimento. Tra gli appuntamenti, giovedì 30 aprile una riflessione dal titolo «La saggezza di una donna che parlò ai potenti. L'arte di unire i mondi», insieme alla preghiera del Rosario e alle Messe presiedute da sacerdoti e religiosi. Il programma proseguirà con la partecipazione di diversi presbiteri e vescovi, fino alla giornata conclusiva di domenica 3 maggio, quando alle 19 la Messa sarà presieduta dall'Arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi. Durante tutti i giorni sarà possibile sostare in preghiera davanti alla reliquia, accostarsi al sacramento della riconciliazione e vivere momenti di adorazione eucaristica.



A sinistra Michele Piga, a fianco don Davide Collu

Il Tlc ha scelto il nuovo coordinatore laico

«Ogni nuovo inizio poggia sulle fondamenta costruite da chi lo ha preceduto». Il Coordinamento del Tlc ha vissuto recentemente un momento di rinnovamento, segnato dal passaggio di testimone alla guida del movimento con la nomina del nuovo coordinatore laico Michele Piga. Ad accompagnarlo come assistente spirituale don Davide Collu, che segna il punto di continuità con il coordinamento uscente, guidato dal 2022 al 2026 da Laura Serra, alla quale si rivolge un sentito ringraziamento per il suo impegno e la dedizione, che sono stati la bussola del Tlc negli ultimi

anni. Sotto la sua guida, il coordinamento ha saputo affrontare nuove sfide (dalla ripresa dei corsi negli anni post Covid-19 alla ripartenza del corso di rinnovamento), mantenendo sempre saldo l'obiettivo della cura spirituale dei giovani. La sua eredità è fatta di relazioni umane autentiche e di una visione che ha saputo ispirare chiunque abbia collaborato con lei. Il benvenuto al nuovo coordinatore, capace di coniugare competenza organizzativa e una spiccata sensibilità spirituale, è avvenuto nel segno della fiducia e della speranza. Michele Piga, appartenente alla parrocchia San Pietro Apostolo di Nuraminis, è

L'incarico è affidato a Michele Piga, che subentra nel ruolo a Laura Serra. Il gruppo si prepara al momento comune di preghiera condivisa previsto al Sacro Cuore venerdì 22 maggio

stato accolto con entusiasmo, come la figura ideale per interpretare le esigenze attuali della comunità in un mondo in costante mutamento. Tra le idee proposte, il ripristino delle intercomunitarie,

momenti di preghiera rivolti non solo a chi ha partecipato ai corsi del Tlc ma a tutta la comunità diocesana. Il primo di questi incontri si è svolto domenica 12 aprile presso la parrocchia di San Sebastiano a Cagliari. È stata un'occasione per meditare, grazie alle parole di don Claudio Pireddu, il brano evangelico della domenica in Albis che descrive il passaggio dall'incredulità alla professione di fede dell'apostolo Tommaso, colui che ha il coraggio di chiedere. Gesù non gli nasconde le piaghe e le ferite, non butta via la vita precedente ma la trasforma con la resurrezione, invitandoci a fare

lo stesso. Dalla preghiera alle opere: subito dopo questo momento, l'equipe del 56° Tlc spirituale, guidata dal coordinatore Alessandro Moro, si è riunita per la sua prima riunione operativa, segnando l'inizio della preparazione del prossimo corso. L'augurio è che il nuovo coordinatore e la sua équipe possano lavorare con gioia e coesione. La comunità del Tlc invita a riunirsi ancora il 22 maggio per pregare insieme in occasione del mese mariano presso la parrocchia del Sacro Cuore a Quartu Sant'Elena.

Il coordinamento Tlc di Cagliari

L'iniziativa punta a favorire lo scambio di esperienze, conoscenze e riflessioni, anche alla luce delle recenti indicazioni fornite dalla Conferenza episcopale italiana

Fragilità e inclusione, le pastorali fanno rete

Al via domani, alle 18 nell'Aula Benedetto XVI del capoluogo, il primo incontro dei tre previsti in programma

DI MARIA CHIARA CUGUSI

Un percorso formativo per riscoprire il valore della vicinanza alle persone fragili e contribuire alla costruzione di una comunità ecclesiale più inclusiva. È questo l'obiettivo del corso «Vicinanza con la fragilità: itinerario di speranza nella vita quotidiana» promosso dall'Ufficio diocesano per la Pastorale della salute. L'iniziativa nasce dalla collaborazione tra diversi uffici diocesani - pastorale della salute, pastorale a vantaggio delle persone con disabilità, Ufficio liturgico e vita consacrata - con l'intento di offrire momenti di riflessione e confronto a quanti operano accanto agli ammalati e alle persone con disabilità. «Vogliamo creare - spiega don Marcello Contu, direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale della salute - uno spazio in cui le esperienze possano incontrarsi e diventare patrimonio condiviso. L'obiettivo è favorire lo scambio di esperienze, conoscenze e riflessioni, anche alla luce delle recenti indicazioni della Conferenza episcopale italiana». Il percorso - realizzato grazie ai fondi 8xmille assegnati alla diocesi - si articola in tre incontri, in programma domani (20 aprile), l'11 e il 25 maggio alle 18, nell'Aula Benedetto XVI della Curia arcivescovile. Il primo appuntamento sarà dedicato all'impegno accanto alle persone con disabilità, mettendo in luce la necessità di



Fedeli in cammino durante l'appuntamento giubilare dedicato alle persone fragili

distinguere - pur nella loro integrazione - tra salute e inclusione. «È necessario - prosegue don Contu - riconoscere che servono competenze e attenzioni specifiche, capaci però di dialogare tra loro». Inoltre, aggiunge, «è fondamentale superare una logica assistenzialistica: la persona non è un destinatario passivo, ma protagonista del proprio progetto di vita. Questo cambio di prospettiva è più coerente con un'autentica carità cristiana, che promuove dignità e partecipazione». Il secondo incontro affronterà temi di grande attualità e delicatezza, come la donazione degli organi e le cure palliative. «Si tratta - evidenzia don Contu - di scelte che incidono concretamente sulla vita delle persone. Perciò è im-

portante offrire occasioni che aiutino a maturare una consapevolezza personale e comunitaria. Donare è un gesto di grande responsabilità e solidarietà, che merita di essere compreso e sostenuto». Spazio anche alle cure palliative: accompagnare la sofferenza non significa arrendersi, ma prendersi cura della persona fino in fondo. Il terzo incontro sarà infine dedicato alla dimensione liturgica e al contributo della vita consacrata. «La liturgia - spiega il direttore don Contu - non è solo rito, ma un linguaggio vivo, capace di entrare in dialogo con la fragilità umana. È uno spazio in cui la persona può sentirsi accolta, accompagnata e sostenuta anche spiritualmente».

DA SAPERE

Le tutele della Santa Sede

Papa Leone XIV, nei mesi scorsi, ha approvato con un Rescritto le delibere del Consiglio dell'Ulsa circa l'accoglienza delle persone con disabilità, nella comunità di lavoro della Santa Sede. D'ora in poi «l'inserimento lavorativo delle persone con disabilità - si legge nel documento - è promosso con spirito di accoglienza e, ove necessario, con l'adozione di opportune e specifiche misure, atteso che la condizione di disabilità non preclude l'idoneità al lavoro» in tutti gli organismi vaticani, facenti capo sia alla Santa Sede che al Governatorato. È quanto stabilisce il nuovo articolo 2-bis aggiunto alle «Norme a tutela della dignità della persona e dei suoi diritti fondamentali da osservarsi negli accertamenti sanitari in vista dell'assunzione del personale durante il rapporto di lavoro» (18 novembre 2011).

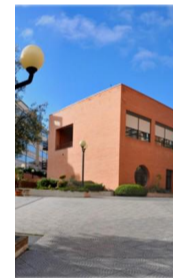
GLI APPUNTAMENTI

in Seminario. Sabato si celebra in città la Giornata dei ministranti



Una giornata di incontro, preghiera, formazione e fraternità per i ministranti della diocesi. Sabato 25 aprile, al Seminario arcivescovile di Cagliari, si terrà la Giornata diocesana ministranti, promossa dall'Ufficio diocesano per la pastorale delle vocazioni. L'appuntamento, rivolto ai ragazzi e alle ragazze impegnati nel servizio liturgico nelle comunità parrocchiali, si inserisce nel cammino di accompagnamento vocazionale della Chiesa di Cagliari e sarà scandito dal tema: «Aspirate alla santità ovunque siate». La giornata si aprirà alle 9 con l'accoglienza, per poi proseguire alle 9.45 con la catechesi. Alle 10.30 sono previste attività e giochi, mentre alle 11.50 ci sarà la preparazione alla celebrazione eucaristica. La Messa sarà celebrata alle 12.15, seguita dal pranzo al sacco alle 13.15. La conclusione della Giornata è prevista alle 14.30 con le premiazioni e i saluti finali.

facoltà. Il 15 maggio in via Sanjust il convegno su Maria



Nel contesto delle iniziative per il centenario di Nostra Signora di Bonaria, si terrà venerdì 15 maggio il convegno mariologico dal titolo «Maria in Cristo e nella Chiesa. Prospettive teologiche tra fede, liturgia e arte». L'appuntamento, promosso dalla Pontificia facoltà teologica della Sardegna, si svolgerà presso l'Aula magna della Facoltà a Cagliari, articolandosi in due sessioni: mattina e pomeriggio. Dopo i saluti istituzionali, il convegno offrirà un percorso di approfondimento su alcune tra le principali dimensioni della figura di Maria. Le relazioni saranno affidate a qualificati studiosi: Giacomo Canobbio, della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale, Nunzio Capizzi, della Pontificia università gregoriana, Valeria Trapani, liturgista e Lucia Siddi, storica dell'arte. A moderare i lavori sarà monsignor Mario Farci, vescovo di Iglesias, già preside della facoltà teologica.

pellegrinaggio. Fedeli in processione verso la Patrona massima



Si inserisce nel solco delle celebrazioni per il Centenario della dedizione della Basilica di Nostra Signora di Bonaria l'annuale Pellegrinaggio diocesano mariano, in programma il prossimo 29 maggio. Il raduno dei fedeli è previsto alle 17.30 presso la parrocchia di San Pio X, punto di partenza del pellegrinaggio. Da qui, intorno alle 17.45, si snoderà la processione che, guidata dall'Arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi, condurrà i partecipanti verso la Basilica di Bonaria, cuore delle celebrazioni centinarie e luogo simbolo della devozione mariana dell'intera Isola. Il cammino si concluderà con la celebrazione della Messa, prevista per le 19 e presieduta dallo stesso Arcivescovo, momento culminante del pellegrinaggio e occasione per rinnovare, come comunità diocesana, la propria fede e l'affidamento alla Vergine.

Dormitorio, segno di carità

Nel cuore del centro storico di Cagliari, il dormitorio maschile collocato all'interno del «Centro Caritas papa Francesco» rappresenta uno dei luoghi simbolo dell'attenzione della Caritas diocesana verso le persone senza dimora. Tra i protagonisti della nuova campagna di comunicazione dell'8xmille alla Chiesa cattolica, il dormitorio, realizzato in collaborazione con il Comune e sostenuto dal lavoro quotidiano di operatori e volontari, è un'opera segno, sorta dopo la visita del papa a Cagliari, testimonianza di una Chiesa e di una città attente agli ultimi e impegnate a costruire percorsi di inclusione reale. In questo spazio, attivo tutti i giorni, vengono accolti uomini, in stato di fragilità, che spesso vivono sulla strada e che qui trovano un luogo sicuro, un letto pulito, servizi essenziali e un'équipe pronta ad ascoltare e a costruire con ciascuno un progetto di ripartenza. In questo senso la struttura di via Corte d'Appello è parte di una rete di opere-segno che animano la città.



Il coro diocesano

«Sovvenire in radio», in onda la domenica alle 18 e in replica il giovedì alle 8.30, racconta come vengono utilizzati i fondi destinati ai servizi diocesani

8xmille, Rk racconta il territorio

DI ALESSANDRO MERELI

Il programma «Sovvenire in radio» continua a offrire su Radio Kalaritana uno spaccato concreto e ricco di esperienze della vita ecclesiale diocesana. E ultime due puntate, proposte dall'emittente diocesana, approfondiscono ambiti diversi ma fondamentali: la liturgia e lo sport, entrambi sostenuti anche attraverso i fondi dell'8xmille. Nella prima puntata, ospiti don Fabio Trudu e Marco Fois, l'attenzione si è concentrata sull'ufficio liturgico - di cui l'attuale direttore è don Davide Collu - e sul coro diocesano, realtà fondamentali per la vita celebrativa della Chiesa. È emerso il valore della formazione, rivolta non solo agli operatori pastorali ma a tutto il popolo di Dio: in particolare, la preparazione dei lettori, chiamati a conoscere e proclamare la Scrittura con consapevolezza, e l'accompagna-

mento dei ministri liturgici. Accanto a questo, grande rilievo è stato dato al coro diocesano, nato in occasione del Giubileo e capace di unire persone provenienti da esperienze diverse. Non solo servizio liturgico, ma anche strumento di evangelizzazione e inclusione: «È un coro che ha creato un'accessibilità e sostenibilità - spiega Marco Fois - perché vuole essere famiglia che accoglie, quella stessa famiglia che vede all'interno dei membri che hanno necessità di esprimere con la propria voce il proprio sentimento». La seconda puntata ha invece acceso i riflettori sulla pastorale dello sport, raccontata attraverso l'esperienza dell'ufficio diocesano e delle sue iniziative. Con Don Walter Onano, ospite in studio, si è parlato di come lo sport possa essere luogo autentico di annuncio del Vangelo. Nei campi di calcio, negli oratori e nelle associazioni sportive si costruiscono rela-

zioni, si educa alla lealtà e si promuovono valori fondamentali: «Il valore più importante oggi più che mai - afferma don Walter - è quello della pace, sottolineato anche da papa Leone come l'espressione di quella onestà, di quella correttezza nel vivere la propria partecipazione dentro un contesto sportivo». Significativa è l'esperienza dei tornei, tra cui il «Torneo della Pace», occasione che unisce fraternità e solidarietà. Tutte queste attività hanno anche una finalità benefica, contribuendo a sostenere progetti e realtà bisognose del territorio. Due appuntamenti diversi, dunque, ma un unico filo conduttore: raccontare una Chiesa che educa, forma e costruisce comunità, nei luoghi della liturgia come in quelli dello sport. Ricordiamo l'appuntamento con «Sovvenire in Radio» ogni domenica alle 18 e in replica il giovedì alle 8.30 su Radio Kalaritana.



L'incontro con le scuole

L'educazione e il dialogo generano comunità

Tappa ad Alghero per il progetto promosso dall'associazione Rondine con studenti e docenti

DI ERIKA PIRINA

Costruire comunità educanti capaci di leggere il presente e formare cittadini consapevoli. È questo il cuore del progetto «Una Rondine vola in Sardegna. Costruire comunità: reti di cooperazione tra scuole e territorio per la valorizzazione del capitale umano», che nei giorni scorsi ha portato ad Alghero l'esperienza di Rondine cittadella della Pace, realtà internazionale impegnata da anni nella promozione della pace attraverso l'edu-

cazione e il dialogo tra culture. I rappresentanti di Rondine hanno incontrato la comunità educante cittadina - studenti, docenti, dirigenti scolastici e realtà sociali - avviando un confronto concreto sui temi della formazione, della gestione del conflitto e delle opportunità educative per i giovani. In particolare, il dialogo ha coinvolto i ragazzi delle scuole superiori di Alghero, con l'obiettivo di far conoscere da vicino il «Quarto anno Rondine», proposta educativa innovativa riconosciuta dal Ministero dell'istruzione e del merito. Diversi i momenti centrali della presenza in città. Mercoledì sera, nella sala del Quarter, si è svolto un incontro formativo dedicato alla comunità educante, incentrato sul tema del conflitto come occa-

sione di crescita e trasformazione. Un appuntamento partecipativo, che ha offerto strumenti e riflessioni utili a chi quotidianamente opera nel mondo della scuola e dell'educazione. Venerdì mattina, invece, spazio a un momento pubblico, durante il quale Rondine si è presentata alla città, restituendo anche le attività svolte nei giorni precedenti con studenti e docenti. Fondata alle porte di Arezzo, Rondine è conosciuta a livello internazionale per il suo impegno nella trasformazione creativa dei conflitti. Cuore della sua esperienza è la World House, lo studentato internazionale che accoglie giovani provenienti da Paesi segnati da guerre e tensioni, chiamati a convivere e a costruire relazioni oltre le divisioni. Qui l'intercultura non

è teoria, ma pratica quotidiana. In questo contesto si inserisce il Quarto Anno Rondine, un percorso scolastico residenziale che consente agli studenti di frequentare la quarta superiore mantenendo i programmi ministeriali, ma vivendo al tempo stesso un'esperienza formativa immersiva. Accanto allo studio, infatti, si sviluppano competenze trasversali fondamentali: gestione dei conflitti, responsabilità, pensiero critico, orientamento al futuro. Non uno slogan, ma un metodo educativo strutturato, che punta a trasformare le differenze in risorsa. Attraverso laboratori, workshop - anche in lingua inglese - e momenti di confronto con esperti, il percorso offre ai giovani strumenti concreti per interpretare la complessità del mondo contempora-

neo. È il cosiddetto «Percorso Ulisse», un laboratorio permanente di cittadinanza globale. Negli anni, l'esperienza di Rondine è stata attraversata da testimonianze significative del mondo istituzionale e culturale, a conferma della rilevanza del progetto. Ma al centro restano sempre i giovani: ragazze e ragazzi curiosi, motivati, desiderosi di comprendere a fondo la realtà e di contribuire a cambiarla. L'iniziativa ad Alghero rappresenta così un primo passo verso la costruzione di una rete educativa territoriale capace di dialogare con esperienze di respiro internazionale. Un ponte tra scuola e mondo, tra formazione e vita reale, nella convinzione che educare alla pace significhi, oggi più che mai, educare alla responsabilità.

Il 25 aprile rappresenta il momento propizio per ricordare e omaggiare l'impegno di Gramsci contro il fascismo e di Garau, comandante partigiano nel Modenese

Liberaazione, cammino di pace e democrazia

Falgio, presidente di Issasco, spiega come la Repubblica nasca dagli eventi che hanno portato la nostra nazione a ripudiare la guerra

DI MARIA LUISA SECCHI

Attantuno anni dalla Liberazione e a ridosso dell'anniversario del 2 giugno 1946, il 25 aprile torna a interrogare il presente. «È sempre bene ripassare», osserva Walter Falgio, presidente dell'Issasco, l'Istituto sardo per la storia dell'antifascismo e della società contemporanea, richiamando il legame tra la Liberazione e la nascita della Repubblica. «Il 2 giugno segna l'avvio di un percorso di fondazione della democrazia - spiega - dentro il quale si sono strutturati i valori fondamentali della Costituzione: il voto alle donne, l'emancipazione, la tutela dei diritti inviolabili, l'uguaglianza, il diritto al lavoro e il ripudio della guerra». Un patrimonio che resta attuale: «Cambia la lettura, cambiano i contesti, ma il principio del ripudio della guerra ha un significato univoco». Uno sguardo che si allarga all'oggi, segnato da conflitti e violenze: «Viviamo un tempo che ci fa rivedere il genocidio, la morte dei civili, dei bambini, delle donne. Se non sono queste ragioni per riaffermare i principi di democrazia e di pace, non ne trovo di più forti». Un richiamo che si inserisce in un contesto internazio-



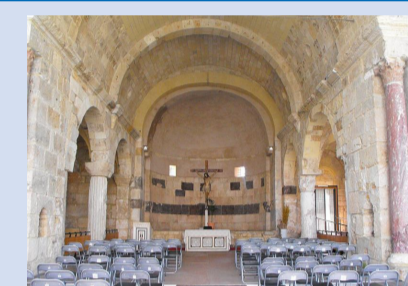
Antonio Gramsci, ritratto in una foto relativa al suo arresto

nale definito più volte come un «conflitto mondiale a pezzi», che rende ancora più urgente una rilettura consapevole della storia. Nel ricordo della Liberazione emerge dalle parole di Falgio anche il contributo dei sardi. Tra le figure simbolo, Antonio Gramsci, «un gigante, un grande pensatore», la cui resistenza si consumò anche nella prigionia: «Non si è piegato, non ha spento la sua mente nonostante le vessazioni e la violenza del regime». Accanto a lui, Nino Garau, comandante partigiano nella pianura modenese, protagoni-

sta della liberazione di Spilamberto prima dell'arrivo degli alleati: «Una storia da approfondire, che testimonia il contributo concreto dei sardi alla lotta di liberazione». Accanto alle figure più note, resta ancora molto da indagare. «Ci sono tante storie che devono essere portate alla luce», ricorda il presidente, sottolineando il valore della ricerca storica come strumento di conoscenza e responsabilità civile. Un lavoro che coinvolge anche il mondo della scuola, con percorsi rivolti a studenti e docenti per trasmettere il senso profondo

della Resistenza. Fondamentale, oggi, il lavoro con le nuove generazioni. «La democrazia va difesa ogni giorno, nel nostro vivere quotidiano», sottolinea indicando anche strumenti concreti come la mostra sui crimini nazisti, in programma a Cagliari: «Attraverso immagini e documenti si può comprendere cosa ci siamo lasciati alle spalle e quanto sia importante custodire la libertà». Una memoria che non è celebrazione rituale, ma responsabilità condivisa: «Difendere la Costituzione - conclude - è un impegno che riguarda tutti, ogni giorno».

L'INIZIATIVA



L'interno della basilica cagliaritana dedicata al martire Saturnino, uno dei luoghi visitabili durante la storica rassegna

«Monumenti aperti», trent'anni di conoscenza

Storia, partecipazione e impegno condiviso. Torna a Cagliari in questo fine settimana la consolidata manifestazione «Monumenti aperti», giunta alla sua trentesima edizione, confermandosi, senza ombra di dubbio, come uno degli appuntamenti più significativi per la valorizzazione del patrimonio culturale e per il coinvolgimento attivo della comunità. A sottolinearne il valore è Paola Mura, presidente della Commissione consiliare pubblica istruzione del Comune di Cagliari: «Monumenti aperti - ha affermato - è uno dei migliori esempi di politica generativa, capace di coinvolgere la cittadinanza e di essere costruita dalla cittadinanza stessa». Un'esperienza che, nel corso degli anni, ha contribuito non solo a rendere la città più consapevole della propria ricchezza culturale, ma anche a rafforzare il senso di appartenenza, soprattutto tra i più giovani. Protagonisti, infatti, sono i volontari e in particolare gli studenti, chiamati a raccontare i monumenti e le loro storie. «È fondamentale il contributo delle scuole - evidenzia Mura - perché i ragazzi si appropriano dei luoghi conoscendoli, amandoli e restituendoli a chi li visita». Un percorso educativo che diventa esperienza concreta di cittadinanza attiva, capace di lasciare un segno duraturo. Sono circa 70 i monumenti visitabili, accanto a un ricco programma di iniziative collaterali che accompagneranno le due giornate, con eventi pensati per coinvolgere pubblici diversi e valorizzare ulteriormente il patrimonio cittadino. Un'occasione per riscoprire luoghi noti e meno conosciuti, ma anche per guardare con occhi nuovi spazi che fanno parte della vita quotidiana. Un evento che continua a crescere e a coinvolgere sempre più persone: «Le scuole si affezzionano a Monumenti aperti - conclude - e non smettono di partecipare. Anzi, sono sempre più numerosi gli studenti e gli insegnanti che scelgono di esserci, vivendo questa esperienza come un momento di condivisione e di responsabilità». Un appuntamento che, anno dopo anno, rinnova il legame tra comunità e territorio, trasformando la città in uno spazio condiviso di cultura e memoria e confermando il valore di una partecipazione capace di generare consapevolezza e futuro. (M. L. S.)

La voce della Chiesa e del tuo territorio

Ogni domenica con Avvenire, in edicola, in parrocchia e in abbonamento



Inquadra il qr code e abbonati subito

Per informazioni: 800.820084
abbonamenti@kalaritanamedia.it



Avvenire

Kalaritana

Kalaritana
Dorso della Diocesi di Cagliari
Responsabile
Maria Luisa Secchi

In redazione
Roberto Comparetti
Andrea Pala
Maria Chiara Cugusi
Matteo Cardia

Contatti
Via mons. G. Cogoni 9; 09121 Cagliari
Telefono: 070.523844;
E-mail: redazione@kalaritanamedia.it
Pubblicità: pubblicita@kalaritanamedia.it

Avvenire
Piazza Carbonari - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo

CHIESA
DI CAGLIARI
www.chiesadicagliari.it

Facebook
@diocesicagliari

YouTube
@MediaDiocesCagliari

Servizio clienti e abbonamenti; Numero verde: 800.82.00.84; Da lunedì a venerdì, ore 9-12.30 e 14.30-17; e-mail: servizioclienti@avvenire.it; abbonamenti@avvenire.it